

<https://jacobinlat.com> 25.12.25

## Il significato del Natale ELISABETTA BRUENIG

TRADUZIONE: NATALIA LÓPEZ

Il Natale è un momento in cui il rovesciamento dell'oppressione diventa non solo possibile, ma necessario. Le trasformazioni più improbabili dell'ordine si verificano proprio agli albori del cristianesimo e rimangono essenziali per la sua natura. (Gerard van Honthorst, Adorazione dei pastori, ca. 1622)

*Il Natale non è altro che un invito alla rivoluzione.*

Il Natale, scrisse il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, "non è un evento nella storia, ma piuttosto l'invasione del tempo da parte dell'eternità". Con ciò intendeva dire che "l'evento natalizio" non è limitato a un momento specifico, o addirittura a un'epoca particolare, ma piuttosto simboleggia uno sviluppo che trascende i limiti del tempo. L'improbabilità che l'eternità interrompa il tempo stesso è la principale trasformazione nella lunga lista di svolte inaspettate che caratterizzano la storia del Natale.

Una serie di eventi sorprendenti mette in moto questa storia: una giovane donna di nessuna particolare condizione sociale riceve la visita di un angelo e, poco dopo, la vergine rimane incinta. Il suo promesso sposo, che secondo la consuetudine e la legge religiosa ha tutto il diritto di respingerla o addirittura di farla giustiziare, decide invece di sposarla. Sotto una stella così luminosa da essere visibile alla luce del giorno, la coppia viaggia verso un'altra città e non trova una sola stanza disponibile per la madre del Figlio di Dio. Così, il Messia nasce e viene deposto in una mangiatoia, una mangiatoia riservata agli animali.

È una storia davvero strana, con diverse incongruenze. Ma alla base di tutto c'è l'idea che Dio voglia avere a che fare con l'umanità. Questa, scrive Søren Kierkegaard, è l'essenza assurda del cristianesimo:

Il cristianesimo insegna che questo singolo essere umano – e quindi ogni singolo essere umano, indipendentemente dal fatto che sia un uomo, una donna, un servo, un ministro, un mercante, un barbiere, uno studente o qualsiasi altra cosa – esiste davanti a Dio, può parlare con Lui ogni volta che desidera, con la certezza di essere ascoltato; in breve, questa persona è invitata a vivere nella più intima relazione con Dio. Inoltre, per amore di questa persona, Dio viene al mondo, si lascia nascere, soffrire e morire, e questo Dio sofferente quasi implora e supplica questa persona di accettare l'aiuto offerto. Davvero, se c'è qualcosa per cui vale la pena perdere la testa, è proprio questa.

Kierkegaard ha ragione: c'è una nota di follia nell'idea che, per tante persone comuni e granelli di polvere sotto i raggi del sole, Dio – il creatore dell'universo, infinito e onnipotente – si sottometta alla carne umana e alla vita terrena. In questo senso, il Natale è l'introduzione a un piano davvero sorprendente.

Eppure, troppo spesso, il pensiero cristiano viene sterilizzato e diluito fino a somigliare a poco più che saggezza popolare o, peggio ancora, buon senso. "La somma totale di tutta la saggezza umana è questa 'giusta via di mezzo' (forse più precisamente, 'giusta via di mezzo')", scrive Kierkegaard. "Niente di troppo. Troppo poco e troppo rovinano tutto. Questo viene trattato tra gli uomini come saggezza, onorato con ammirazione... Ma il cristianesimo fa un balzo da gigante oltre questo 'nulla di troppo', verso l'assurdo; è lì che il cristianesimo inizia davvero..."

Il Natale è il luogo in cui ha inizio il cristianesimo e, come osservò Kierkegaard, è ricco di eventi insoliti e inaspettati. Idealmente, quindi, dovrebbe servire ai cristiani come un momento per esplorare tradizioni e pratiche non attraverso le loro applicazioni più banali, ma attraverso quelle inaspettate che ci conducono alla ricerca dell'imprevisto.

Dopotutto, c'è qualcosa di rivoluzionario nel cristianesimo: una tendenza a capovolgere, invertire e trasformare radicalmente. Nel Magnificat, il canto di lode che Maria canta all'incontro con la cugina Elisabetta, proclama: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva... Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote". Questo elenco di capovolgimenti proviene dalla bocca di una contadina elevata a uno status quasi inimmaginabile. Il fatto che le trasformazioni radicali del Natale ci vengano enumerate da una giovane donna senza particolare status sociale è di per sé un'incredibile sorpresa.

Il carattere rivoluzionario del cristianesimo è spesso diluito e in gran parte confinato a specifici momenti politici in cui è utile invocarlo. Ma questa selettività dovrebbe anche essere rovesciata. Il cristianesimo si preoccupa sempre dei più poveri, dei più vulnerabili, dei più oppressi; è perennemente interessato a invertire questo ordine, a puntare all'inaspettato e a realizzarlo.

Il Natale, momento in cui il tempo è invaso dall'eternità, è il momento in cui il rovesciamento di ogni oppressione diventa non solo possibile, ma necessario. I più improbabili capovolgimenti dell'ordine diventano, nel momento del Natale, l'inizio stesso del cristianesimo e rimangono essenziali per il suo carattere.

Pertanto, non esiste cristianesimo che non sia rivoluzionario. Certo, è possibile interpretare il Natale come un'altra di quelle feste cristiane accoglienti e pacifche. Ma è più corretto interpretarlo come un invito alla rivoluzione. Da questo momento in poi, nulla del vecchio ordine può rimanere intatto: Cristo è venuto per sollevare i poveri e gli oppressi, e il suo esempio è il mandato del cristianesimo.